

Primo Incontro nazionale dei referenti per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Roma, 17 - 18 novembre 2023)

Il 17 e 18 novembre 2023 si è svolto a Roma il primo Incontro nazionale dei referenti dei Servizi e dei Centri di ascolto territoriali per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Alla sessione di lavori del 17 novembre, presso l'Augustinianum, hanno portato il loro saluto Padre Andrew Small, Segretario della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, e Gianfranco Costanzo, capo del Dipartimento per le politiche della famiglia di Palazzo Chigi. È stato letto un messaggio della Garante per l'infanzia, Carla Garlatti. La due giorni di lavori è stata occasione per presentare ai referenti territoriali la seconda Rilevazione sulle attività dei servizi territoriali e per illustrare le buone pratiche che la Chiesa in Italia ha messo in campo per contrastare il triste fenomeno degli abusi. L'incontro è stato moderato dalla Coordinatrice nazionale, Dott.ssa Emanuela Vinai, e sono intervenuti il Segretario Generale della CEI, Mons. Giuseppe Baturi; il Presidente del Servizio Nazionale per la tutela dei minori, Mons. Lorenzo Ghizzoni; il Sottosegretario CEI, Don Gianluca Marchetti. Sabato 18 novembre, dopo la Messa nella Basilica di San Pietro presieduta dal Presidente della CEI, Card. Matteo Maria Zuppi, tutti i partecipanti sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco.

Discorso di Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto il Cardinale Zuppi, Mons. Baturi e Mons. Ghizzoni, e saluto tutti voi, referenti diocesani e regionali dei Servizi tutela minori e dei Centri di ascolto. Voi rappresentate l'impegno della Chiesa in Italia nel promuovere una cultura di tutela per i minori e i più vulnerabili. Vi accolgo a conclusione del vostro primo incontro nazionale, nella giornata in cui, per il terzo anno, tutte le comunità ecclesiali in Italia sono coinvolte nella preghiera, nella richiesta di perdono e nella sensibilizzazione riguardo a questa dolorosa realtà. Questo è importante: il coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio. E mi congratulo anche perché avete risposto prontamente all'invito con il rapporto sulla vostra rete territoriale. Grazie.

Per questo appuntamento avete scelto come tema *La bellezza ferita*. «*Curerò la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe*» (Ger 30,17). Nel vostro servizio, lasciatevi guidare da questa certezza annunciata dal profeta Geremia: il Signore è pronto a guarire ogni ferita, anche la più profonda. Perché ciò avvenga, però, sono necessari la nostra conversione e il riconoscimento delle nostre mancanze. Non ci

possiamo fermare nell'azione di tutela dei minori e dei vulnerabili e, allo stesso tempo, di contrasto a ogni forma di abuso, sessuale, di potere o di coscienza. A questo proposito, vorrei suggerirvi tre verbi, da cui trarre orientamento per ogni iniziativa: custodire, ascoltare e curare.

Innanzitutto, *custodire*: partecipare attivamente al dolore delle persone ferite e far sì che tutta la comunità sia responsabile della protezione dei minori e di chi è più vulnerabile. Tutta la comunità cristiana, nella ricchezza delle sue componenti e competenze, dev'essere coinvolta, perché l'azione di tutela è parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio. Custodire significa orientare il proprio cuore, il proprio sguardo e il proprio operato a favore dei più piccoli e indifesi. È un percorso che richiede un rinnovamento interiore e comunitario, nella giustizia e nella verità. Chi custodisce, chi custodisce il proprio cuore, sa che «nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi» - questa non è materia negoziabile -; e sa anche che è importante «perseguire l'accertamento della verità e il ristabilimento della giustizia all'interno della comunità ecclesiale, anche in quei casi in cui determinati comportamenti non siano considerati reati per la legge dello Stato, ma lo sono per la normativa canonica» (cfr CEI-CISM, *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*). Custodire vuol dire anche prevenire le occasioni di male, e questo è possibile soltanto attraverso una costante attività di formazione, volta a diffondere sensibilità e attenzione alla tutela dei più fragili. E questo è importante anche fuori dal nostro mondo ecclesiale. Pensate che, secondo le statistiche mondiali, tra il 42 e il 46 per cento degli abusi si fanno in famiglia o nel quartiere. Zitto, si copre tutto: gli zii, i nonni, i fratelli, tutto. Poi, nel mondo dello sport, poi nelle scuole, e così via.

Il secondo elemento è *ascoltare*. Per custodire occorre saper ascoltare, mettendo da parte ogni forma di protagonismo e interesse personale. L'ascolto è movimento del cuore ed è anche un'opzione fondamentale per mettere al centro di ogni nostra azione chi ha sofferto o sta soffrendo e chi è più fragile e vulnerabile. Pensiamo a Gesù che accoglie i bambini e tutti i "piccoli" (cfr *Mt* 19,14). L'ascolto delle vittime è il passo necessario per far crescere una cultura della prevenzione, che si concretizza nella formazione di tutta la comunità, nell'attuazione di procedure e buone prassi, nella vigilanza e in quella limpidezza dell'agire che costruisce e rinnova la fiducia. Solo l'ascolto del dolore delle persone che hanno sofferto questi terribili crimini apre alla solidarietà e spinge a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta. Questa è l'unica via per condividere realmente ciò che è accaduto nella vita di una vittima, così da sentirsi interpellati a un rinnovamento personale e comunitario. Siamo chiamati a una reazione morale, a promuovere e a testimoniare la vicinanza verso coloro che sono stati feriti da un abuso. Saper ascoltare è prendersi cura delle vittime. «Riparare i tessuti lacerati della storia è un atto redentivo, è l'atto del Servo sofferente, che non ha evitato il dolore, ma ha preso su di sé ogni colpa (cfr *Is* 53,1-14). Questa è la via della riparazione e della redenzione: la via della croce di Cristo» (*Discorso ai membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori*, 5 maggio 2023).

Solo percorrendo la strada del custodire e dell'ascoltare è possibile *curare*. In questo tempo si è diffusa la cultura dello scarto, al contrario di ciò che dice il Vangelo; le nostre comunità devono essere una salutare provocazione per la società, nella loro capacità di farsi carico degli errori del passato e di aprire percorsi

nuovi. La “cura” delle ferite è anche opera di giustizia. Proprio per questo è importante perseguire coloro che commettono tali crimini, ancor più se in contesti ecclesiali. E loro stessi hanno il dovere morale di una profonda conversione personale, che conduca al riconoscimento della propria infedeltà vocazionale, alla ripresa della vita spirituale e all’umile richiesta di perdono alle vittime per le proprie azioni.

Esprimo, pertanto, apprezzamento per le realtà che voi rappresentate, Servizi per la tutela dei minori e Centri di ascolto, diffusi in tutto il Paese come luoghi cui riferirsi per trovare ascolto. Continuate a compiere ogni sforzo. E prendetevi cura anche di una cosa molto brutta che succede, che sono i filmati pornografici che usano i bambini. Questo succede, anzi, è a portata di mano di chiunque paghi, sul telefonino. Dove si fanno, questi filmati? Chi è il responsabile? In quale Paese? Per favore, lavorare su questo: è una lotta che dobbiamo fare perché si diffonde nei telefonini la cosa più brutta. Continuate a compiere ogni sforzo perché tutti coloro che sono stati feriti dalla piaga degli abusi possano sentirsi liberi di rivolgersi con fiducia ai Centri di ascolto, trovando quell’accoglienza e quel sostegno che possano lenire le loro ferite e rinnovare la fiducia tradita. Curare è condividere passione ecclesiale e competenze con l’impegno a formare il maggior numero possibile di operatori pastorali. Così si promuove un vero e proprio cambio culturale che metta al centro i più piccoli e vulnerabili nella Chiesa e nella società. Questa vostra azione ecclesiale può favorire la crescita dell’attenzione nell’intera società italiana su questa piaga che purtroppo coinvolge tanti, troppi, minori e adulti.

I risultati della rilevazione sulle attività dei Servizi e dei Centri che oggi mi avete consegnato mettono in luce proprio il bene che sapete compiere sul territorio, facendovi prossimi a chi ha patito una ferita lacerante. Quello che state facendo è prezioso sia per le vittime sia per tutta la comunità ecclesiale. Emerge da queste pagine la testimonianza di un impegno costante e condiviso. Questa è la strada per creare fiducia, la fiducia che porta ad un reale rinnovamento.

Desidero, infine, ringraziarvi per il supporto che state fornendo ad altre Conferenze Episcopali; come pure per il sostegno ai piani della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori verso quei Paesi, specialmente in via di sviluppo, che dispongono di scarse risorse per la prevenzione e per l’attuazione di politiche di tutela.

Andate avanti! Vi sono vicino nel vostro lavoro e vi benedico di cuore. Prego per voi, perché il vostro lavoro non è facile; e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché il mio lavoro, anche, non è facile! Grazie.

Dal Vaticano, 18 novembre 2023

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Notiziario Anno 57 - Numero 3 - 31 dicembre 2023

Omelia del Presidente della CEI (Basilica di San Pietro, 18 novembre 2023)

Il Signore spiega che è necessario pregare sempre senza stancarsi, cioè senza mai arrendersi di fronte alle difficoltà, alla delusione dell'impazienza. La preghiera ispira sempre scelte concrete nella vita e queste nutrono la preghiera. La preghiera è il primo rifiuto del male e fa uscire dalla sottile persuasione che addormenta e rassegna per cui non vale la pena fare qualcosa. Il male fa sentire perduti, insignificanti, come se fosse inutile insistere, quasi fosse eccessivo. Tentazione del male è non chiedere aiuto ma rispondere al male con il male, esigere l'occhio per l'occhio offeso, in quella catena che addirittura può apparire indispensabile da rispettare. Solo l'amore è giusto e solo la giustizia e la misericordia spezzano l'infinita catena del male che genera se stesso e distrugge gli occhi e impedisce la vista. È tentazione del male anche quella di abituarsi ad esso, di pensare che sia troppo difficile contrastarlo, di non distinguerlo come avviene quando vediamo senz'amore e tutto diventa uguale. Se è tentazione del male minimizzare le conseguenze, facendo credere che non ci siano o nascondendole tanto che qualche volta appaiono positive, è anche frutto del male il contrario, cioè vederlo ovunque, pieni di sospetti e di diffidenza, sentendosi obbligati ad essere malevoli, tanto che non si sa più vedere il bello e il bene. Anche per questo serve pregare sempre, senza stancarsi mai.

C'è anche oggi un giudice che proprio perché non teme Dio non ha riguardo per alcuno, perché fa di se stesso e delle proprie convenienze la vera legge. Non ascolta la richiesta di giustizia di una povera vedova che non ha nessuno che la difende. In realtà ascolta ma non fa nulla per lei, non la prende sul serio, la rimanda, come certi uffici che non hanno mai tempo, che non si fanno trovare. La vedova non può imporsi, non può contare su nessuno e come sappiamo per i poveri è molto facile farli passare per colpevoli, strani, esagerati, condannandoli all'insignificanza. "Fammi giustizia contro il mio avversario". E avversario è chi viola la dignità, il corpo e l'anima, facendo sentire sporchi o facendo vedere tutto sporco, rovinando la bellezza delle relazioni fraterne e amicali. La cosa peggiore è quando l'avversario è qualcuno ritenuto buono e amico, e per questo approfitta della fiducia o della sua forza. La disonestà del giudice – che si rivela nel non fare giustizia – è complice dell'avversario. Il dolore delle vittime degli abusi è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che, per molto tempo, è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. "Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!", disse l'allora Cardinale Ratzinger. La persona ferita e violata non ce la può fare da sola. Ha bisogno di qualcuno che la ascolti e le faccia giustizia. Non un favore, ma quello che è giusto! Che se ne faccia carico. La giustizia inizia con l'insistenza dell'ascolto, che vuol dire tempo, tenerezza, comprensione profonda. La volontà di Dio è non fare aspettare e fare giustizia prontamente ai suoi eletti, cioè i piccoli e i vulnerabili, perché sa che far aspettare vuol dire far soffrire. Non è la stessa cosa se trovo ascolto e comprensione oppure se la disperazione continua, anzi si accentua proprio con l'amarezza di non essere

presi sul serio. E il non ascolto include anche la superficialità, la mediocrità, l'approssimazione. Gridano giorno e notte verso Dio, perché è una ferita che fa male sempre e condiziona tutta la vita. I suoi eletti sono proprio i piccoli, chi cerca giustizia perché violato nel corpo e nell'anima, chi è vittima di abusi e a volte si sente lui colpevole perché prigioniero di una violenza tanto più grande di lui che può pensare causata da qualche sua responsabilità. Dio non fa aspettare a lungo, come fa quel giudice che rimane in silenzio, impassibile, nascondendosi, facendo finta di non sentire e quindi insinuando che la vicenda è insignificante. L'ascolto aiuta Dio a fare sentire quel grido, a volte silenzioso nella sofferenza che spesso non si sa nemmeno spiegare, che resta silenziosa nelle ferite dell'anima e del corpo.

“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Ecco la domanda preoccupata che Gesù rivolge a se stesso e a noi. La fede è vedere la guarigione quando non c'è, cercarla, non avere paura del giudice disonesto e combattere per davvero il male. La fede è speranza, apre i cuori alla forza dell'amore. La fede ci assicura che Dio ascolta la nostra preghiera e ci esaudisce al momento opportuno, anche se l'esperienza quotidiana sembra smentire questa certezza. Il Signore ascolta e guarisce il “grido” dell'anima e del corpo feriti che implorano amore e guarigione, il bene che viene rubato dal male. La cosa peggiore è quando chi deve garantire la giustizia tradisce il suo mandato e fa sentire ancora più indifesi e soli. La vittima, come quella vedova, ha bisogno di giustizia, di potersi fidare. E per questo servono l'ascolto e la giustizia per sanare le ferite. Ma deve trovare fede, cioè la certezza che il Signore cambia quello che è ingiusto, non si arrende al male, rende nuovo quello che è vecchio, guarisce la vittima e redime il peccatore. Preghiamo per quanti hanno subito abusi da parte dei tuoi ministri, perché ottengano giustizia e misericordia. E che il grido dei piccoli feriti, di tutte le vittime, sia sempre ascoltato; che feriti e vittime siano difesi; perché questa è la volontà di Dio che non fa aspettare.

Roma, 18 novembre 2023

Card. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna
Presidente della CEI

Saluto di S.E.R. Mons. Giuseppe Baturi

Buongiorno e benvenuti a tutti,

sono lieto di essere qui con voi in occasione di questo primo incontro nazionale dei Vescovi delegati, dei coordinatori regionali, dei referenti dei servizi diocesani per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e dei centri di ascolto.

Notiziario Anno 57 - Numero 3 - 31 dicembre 2023

Quello di oggi è un momento che racchiude diversi messaggi: condivisione, ascolto, interlocuzione, conoscenza reciproca, progettazione... Nuova tappa di un percorso iniziato solo pochi anni fa, ma che già ha portato a fare tanti passi insieme. Il cammino che si sta compiendo è lungo, nasce da lontano, da prima della costituzione del Servizio Nazionale per la tutela dei minori e della gemmazione dei servizi territoriali in ogni diocesi d'Italia. Ed è un cammino che si svolge su un sentiero che tutti qui, presenti e lontani, ciascuno per la propria competenza e responsabilità, stiamo contribuendo a costruire.

La prima parola che vorrei rivolgervi è *grazie* per ciò che fate con generosità, efficacia e senso di responsabilità. Il vostro servizio è di grande importanza perché è intollerabile che i bambini e le persone vulnerabili soffrano a causa nostra. I nostri ambienti devono essere luoghi di fiducia, di ascolto e di accoglienza. Tornano in mente le parole del Signore a Mosè nel libro dell'Esodo: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze" (*Es 3,7*). Siamo chiamati oggi ad assumere questa stessa posizione: ascoltare il grido di dolore e muoverci per liberare dalla piaga degli abusi. È il senso della nostra azione in tutti quegli ambiti deputati ad accogliere, accompagnare, proteggere e avere cura.

Ed ecco la seconda parola: *cura*. Anticamente questa preoccupazione era legata all'osservazione: ci si prende cura se si osserva attentamente! Questa azione di prossimità diventa impossibile se slegata dallo sguardo, ovvero dalla comprensione. In un certo senso, non si può agire senza vedere, senza capire. È un invito ad accogliere l'altro nella sua alterità, nella sua dignità e unicità, nella sua esistenza, che siamo chiamati a servire e rispettare. Noi vogliamo tutelare i minori e intendiamo farlo per la loro dignità e non per un'idea astratta di bene.

La Chiesa in Italia si è mossa in questi anni su cinque linee che enuncio semplicemente. La prima è quella dell'educazione. Sono stati promossi tanti incontri nelle diocesi, chiamando gli operatori, i fedeli, le famiglie, a prendere contezza del problema per affrontarlo e superarlo. L'opera educativa sottolinea l'importanza di toccare i cuori e le menti perché solo così si possono cambiare persone e strutture. Quindi, grazie per il vostro sforzo educativo a favore degli operatori pastorali e dell'intera comunità. Soprattutto perché questo impegno è un bene aperto per tutta la società, per le scuole e per le famiglie. Quella educativa è davvero un'opera buona per tutti.

La seconda linea è conseguenza della prima: fa parte dell'educazione, infatti, una conoscenza più affinata del fenomeno. Perché, come ricordavo, il prendersi cura inizia con l'osservare e il conoscere. La *II Rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili* testimonia proprio questo dato: l'incremento e il consolidamento della rete dei Servizi e dei Centri di ascolto e il fatto che, rispetto alla prima Rilevazione, il numero degli incontri formativi è triplicato così come il numero dei contatti.

La terza riguarda la collaborazione con le istituzioni, anche a livello territoriale, che occorre incrementare. È decisivo per realizzare quella collaborazione comune che permette di contrastare ogni fenomeno di abuso, vera maledizione so-

ciale, perché coinvolge tutti. Non è un problema strategico o d'immagine, ma reale, di amore alla persona.

La quarta riguarda la specializzazione che è richiesta per effettuare la repressione, ma soprattutto l'ascolto delle vittime. Non è un caso che l'ultimo sussidio pubblicato dal Servizio Nazionale, con le Edizioni San Paolo, riguardi l'indagine previa. Servono operatori specializzati, insieme a un approccio multidisciplinare. Nelle nostre *Linee guida* viene ricordato quanto sia importante accogliere e ascoltare le vittime di abusi. L'abbiamo fatto, come Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale straordinaria ad Assisi, proprio ieri. Non dimentichiamo mai che "la vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta. Questa è l'unica via per passare dal sapere qualcosa sull'abuso sessuale al sentire, patire, conoscere e cercare di comprendere ciò che è realmente accaduto nella vita di una vittima, così da sentirci interpellati a un rinnovamento personale e comunitario".

La quinta e ultima attenzione riguarda la preghiera. Nelle diocesi verrà fatto domani o domenica. Noi lo faremo insieme domani mattina nella Basilica Vaticana, prima dell'udienza con Papa Francesco. Già sin d'ora, eleviamo al Signore la nostra invocazione: "Ti preghiamo per le nostre comunità ecclesiali, chiamate ad impegnarsi in un discernimento profondo sulle proprie omissioni e inadempienze, siano case accoglienti e sicure e si rafforzi l'impegno di tutti per tutelare i più piccoli e vulnerabili".

Concludendo, mi chiedo: siamo soddisfatti di ciò che abbiamo fatto? Mai, perché anche un solo caso di abuso è troppo!

Roma, 17 novembre 2023

S.E.R. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi
Arcivescovo di Cagliari
Segretario Generale della CEI

Saluto di P. Andrew Small

Sono molto lieto di esser oggi con voi, nel primo incontro nazionale dei referenti territoriali del Servizio Nazionale per la tutela di minori e delle persone più vulnerabili, in Italia. *Fare rete* è chiave per poter portare avanti questa missione che ci ha affidato il Papa, di creare una cultura della cura e della protezione dentro della Chiesa. Innanzi tutto, grazie di cuore per il vostro lavoro!

Pensando a voi ed a queste brevi parole di saluto, mi veniva in mente quel brano dell’Apostolo Pietro: “Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.” (1 Pt 2,5).

Tutti sappiamo che per il battesimo formiamo questo “edificio spirituale” della Chiesa, di cui Gesù Cristo ne è la pietra angolare. Noi siamo uniti a questa pietra basilare che è Gesù, come “pietre vive”, ci dice l’apostolo, cioè, come elementi strutturali non ornamentali. E questo ci fa capire una prima cosa: siamo tutti necessari, siamo tutti corresponsabili.

Dall’altro, l’Apostolo Pietro ci parla di un “sacerdozio” che, nel nostro caso si concretizza nell’esercizio del ministero di prevenzione e di accompagnamento di persone nella Chiesa, in diversi ruoli: chi accogliendo di persona o telefonicamente vittime, chi organizzando incontri di formazione... in un insieme di funzioni tutti importantissime. Vorrei che oggi, queste parole di Pietro risuonassero in un modo particolare nell’intimo dei nostri cuori: il nostro lavoro è veramente “un sacerdozio santo, gradito a Dio”!

Siamo chiamati a creare negli *spazi della Chiesa una cultura della protezione, e a promuovere una cultura della cura nelle relazioni* fra di noi, particolarmente con i bambini e i più vulnerabili. Allo stesso tempo, siamo chiamati dalla Chiesa ad accogliere e accompagnare le vittime e sopravvissuti nel loro cammino di guarigione. Tutto ciò, lo faremmo “mediante Gesù Cristo”, ci dice l’Apostolo, cioè in unione con lui.

Questa unione di cuori fra noi e Gesù, ci parla non soltanto di una responsabilità spirituale, ma segna anche quale deva essere lo *stile di lavoro* per ogni equipe, e per ognuno di noi, che si concretizza nella delicatezza con le persone, e nella cura per attuare le procedure.

Vorrei offrire due spunti di riflessione sulle nostre modalità di lavoro, che prendono spunto da quanto proposto dal Santo Padre alla Pontificia Commissione nello svolgimento del suo lavoro. Uno riguarda l’importanza di accompagnare le persone colpite da abusi. Egli ha detto:

La testimonianza dei sopravvissuti rappresenta una ferita aperta nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Vi esorto a lavorare diligentemente e coraggiosamente per far conoscere queste ferite, a cercare coloro che ne soffrono e a riconoscere in queste persone la testimonianza del nostro Salvatore sofferente. La Chiesa, infatti, conosce il Signore risorto nella misura in cui lo segue come Servo sofferente. Questa è la strada per tutti noi: Vescovi, superiori religiosi, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, fedeli laici. Ogni membro della Chiesa, secondo il proprio stato, è chiamato ad assumersi la responsabilità di prevenire gli abusi e lavorare per la giustizia e la guarigione. (Udienza alla PCPM, maggio 2022)

Sono sempre più sorpreso di come l’approccio alla cura pastorale possa differire in modo così radicale quando ci si rivolge a coloro che sono stati colpiti da un abuso commesso da un membro della Chiesa. È duro constatare che l’istinto di ministri e pastori sia spesso quello di cercare il benessere dell’istituzione piuttosto

che quello di chi sta soffrendo. Ancora una volta il Santo Padre ci ha offerto la sua saggia guida:

vi esorto a coltivare in voi il rispetto e la gentilezza di Dio. La poetessa e attivista nordamericana Maya Angelou ha scritto: «Ho imparato che la gente dimenticherà quello che hai detto, la gente dimenticherà quello che hai fatto, ma la gente non dimenticherà mai come l’hai fatta sentire». Siate dunque delicati nel vostro agire, sopportando gli uni i pesi degli altri (cfr *Gal* 6,1-2), senza lamentarvi, ma pensando che questo momento di riparazione per la Chiesa lascerà il posto a un altro momento della storia della salvezza. Il Dio vivente non ha esaurito la sua riserva di grazie e di benedizioni! Non dimentichiamo che le piaghe della Passione sono rimaste nel corpo del Signore Risorto, non più però come fonte di sofferenza o di vergogna, ma come segni di misericordia e di trasformazione.

Vi esorto a resistere agli appelli di coloro che, intorno a voi, desiderano che questo periodo di resa dei conti sia finito, che vogliono che si smetta di parlare di questi argomenti. Il nostro Santo Padre ha parlato recentemente di questo periodo della vita della Chiesa, consapevole del fatto che siamo parte di un ministero fondamentale nella Chiesa, reso difficile dal fatto che la stessa Chiesa è coinvolta. Ha infatti affermato:

Ora è il momento di rimediare al danno fatto alle generazioni che ci hanno preceduto e a coloro che continuano a soffrire. Questa stagione pasquale è segno che si prepara per noi un nuovo tempo, una nuova primavera fecondata dal lavoro e dalle lacrime condivisi con chi ha patito. Per questo è importante che non smettiamo mai di andare avanti.

Ribadisco il mio grazie iniziale che non era cosmetico ma molto profondo. Mi auguro che la consapevolezza di essere “pietre vive” di Gesù, ed esercitare un “sacerdozio santo”, ci aiuti ad affrontare il nostro lavoro al servizio della Chiesa con un senso di responsabilità molto profondo. Che Dio vi benedica!

Roma, 17 novembre 2023

P. Andrew Small, OMI
Segretario
Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

Saluto della Dott.ssa Carla Garlatti

Buongiorno a tutte e a tutti,

ci tengo, innanzitutto, a ringraziarvi per avermi invitata a questo importante evento incentrato sulla tutela dei minori e mi dispiace molto non poter essere presente.

Momenti di restituzione e riflessione come quello odierno, sono fondamentali per poter fare un bilancio complessivo degli interventi realizzati e per porre solide basi per nuove e ulteriori progettualità che siano sempre più consapevoli e capaci di avere un impatto concreto e positivo sulla società.

Da ormai qualche anno, sono stati attivati Centri di ascolto presso molte diocesi italiane, in circa il 70% di esse, secondo quanto riportato dal primo Report sulla rete territoriale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili di questa Conferenza Episcopale. In attesa di conoscere quanto rilevato dal II report che verrà presentato in questa occasione, i dati che già emergono da primo report sono particolarmente rilevanti in quanto evidenziano, per esempio, che quasi il 70% dei casi segnalati riguarda ragazze e ragazzi tra i 10 e i 18 anni. Emerge inoltre la prevalenza di “comportamenti e linguaggi inappropriati”, seguiti, tra gli altri, da “toccamenti”, “molestie sessuali” e “rapporti sessuali”.

Si tratta di veri e propri abusi. Abusi che non possono e non devono, mai e per nessun motivo, essere sminuiti o taciuti. Lo stesso Servizio Analisi Criminale presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno ha dichiarato, nel proprio rapporto su “Minorenni vittime di abusi” di novembre 2022, che i dati inerenti gli ‘abusi sessuali’ inducono “ad un'ulteriore riflessione: si tratta di una forma di aberrazione che determina non solo sofferenza fisica ma anche conseguenze psicologiche particolarmente gravi e protratte nel tempo. È, inoltre, un abuso particolarmente insidioso, oltreché abietto, poiché si concretizza in una pluralità di condotte che non prevedono necessariamente il ricorso alla violenza. L'adulto è, infatti, in grado di esercitare la propria “superiorità” attraverso un naturale ascendente nei confronti del minore che, invece, non è, quasi mai, in grado di valutare correttamente il senso e le conseguenze delle “attenzioni” che gli vengono rivolte, per la diversità di età e di esperienze vissute e stante anche per il rapporto di fiducia, nella circostanza evidentemente malriposta, che spesso esiste tra vittima e “carnefice”. E proprio qui sta il paradosso, che molte minacce e violenze arrivano proprio da quegli adulti dei quali bambini e ragazzi si fidano, adulti che appartengono alla comunità educante, che con i propri comportamenti tradiscono il patto tacito che li impegna a proteggerli ed educarli.

Ecco allora che Ascoltare diventa ancora più importante per noi adulti, per poter tutelare e prevenire. Non solo attraverso i centri di ascolto, che restano comunque uno spazio importante per la raccolta di segnalazioni e l'attivazione delle conseguenti tutele, ma anche realizzando interventi che pongano al centro il minore permettendogli di esprimersi in contesti protetti e ricettivi, con personale formato, in grado di cogliere gli indicatori di eventuali situazioni di abuso o vulnerabilità e di intervenire per fornire il necessario supporto e assistenza.

La formazione di coloro che sono a contatto con i minori risulta allora altrettanto indispensabile. Perché dare attuazione al fondamentale diritto all'ascolto, sancito dall'art. 12 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, significa necessariamente adempiere anche al corrispettivo dovere di prendere in considerazione quanto espresso o manifestato dal minore.

Le attività formative e la costituzione di equipe multidisciplinari di professionisti sono dunque essenziali per permettere a coloro che raccolgono le segnalazio-

ni o rilevano situazioni di abuso di essere in grado di denunciare, intervenire e attivare il necessario e corretto supporto.

Come ha detto Papa Francesco, dunque, “Ascoltiamo il grido dei piccoli che chiedono giustizia” e forniamo agli adulti che sono a contatto con loro tutti gli strumenti per dare piena e completa attuazione al diritto all'ascolto del minore, per recepire correttamente anche i messaggi più nascosti e per fornire le conseguenti tutele e l'assistenza più adeguata.

Auguro a tutti buon lavoro

Roma, 17 novembre 2023

Dott.ssa Carla Garlatti
Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

Saluto del Dott. Gianfranco Costanzo

Ringrazio la Conferenza Episcopale Italiana per l'invito a partecipare a questo evento, che costituisce un prezioso momento di confronto e riflessione sulla tutela dei minori, incluso il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento delle persone di minore età.

A tal riguardo, mi preme evidenziare la centralità della prevenzione. Si tratta di un'arma efficace che, con il massimo e costante impegno da parte di ciascuno, consente di promuovere il diritto dei minorenni a vivere una vita libera dalla violenza e di tutelarli da azioni odiose commesse a danno di persone vulnerabili, quali essi sono.

Gli interventi a tutela delle bambine e dei bambini, ragazze e ragazzi, peraltro, devono imprescindibilmente essere basati su loro ascolto e coinvolgimento attivo, al fine di aiutarli a rompere il muro del silenzio, della vergogna, del dolore.

Il lavoro di tutti gli attori coinvolti per costruire una rete di protezione intorno ai minorenni si rivela uno strumento particolarmente efficace per la prevenzione e la lotta contro gli abusi e la violenza.

Con questa finalità opera l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito ai sensi dell'articolo 17, comma 1-bis, della legge 269 del 1998, presieduto e coordinato dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri. È la struttura che studia e monitora il fenomeno dell'abuso e dello sfruttamento sessuale a danno delle persone di minore età, supportando le politiche di promozione e di contrasto messe in atto dal Governo.

Esso è composto da esperti, da rappresentanti delle amministrazioni centrali coinvolte nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno (Ministeri dell'interno,

della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali, della salute, dell'istruzione e del merito, degli affari esteri e della cooperazione internazionale), da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, nonché da rappresentanti del terzo settore – attualmente CISMAI, Save the Children e Telefono azzurro.

Sono inoltre invitati a partecipare ai lavori, in via permanente, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, la Direzione nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la Conferenza Episcopale Italiana.

La legge istitutiva dell'Osservatorio autorizza, inoltre, la creazione di una banca dati che raccoglie, grazie all'apporto delle amministrazioni competenti, tutte le informazioni utili per il monitoraggio del fenomeno, raccogliendo e organizzando, in un unico database, dati provenienti da più fonti (Servizio informativo interforze, Polizia postale e delle comunicazioni, Ministero della Giustizia, Ministero della Salute, Servizio pubblico 114 – Emergenza Infanzia).

Un intenso lavoro di rete ha consentito all'Osservatorio di approvare, il 5 maggio 2022, il Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale delle persone di minore età, strumento programmatico che si articola in priorità di azione e obiettivi strategici e si declina in azioni specifiche, coerenti con gli impegni assunti anche a livello internazionale ed europeo, con particolare riferimento agli impegni dell'Italia derivanti dalla ratifica della Convenzione di Lanzarote del Consiglio d'Europa sulla protezione dei minori dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale, in linea con le indicazioni contenute nella Strategia UE 2021-2024 sui diritti delle persone di minore età, con il Sistema europeo di garanzia per i bambini vulnerabili (European Child Guarantee) e con la Strategia del Consiglio d'Europa 2022-2027 sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché in conformità con la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

A conferma dell'importanza e della centralità dell'ascolto e della partecipazione delle persone di minore età, un gruppo di ragazze e ragazzi è stato coinvolto in un processo di consultazione che ha accompagnato questo esercizio, fornendo indicazioni e osservazioni preziose e, grazie al contributo dei ragazzi, il Dipartimento ha promosso una versione “semplificata” del Piano (una “Guida per ragazzi e ragazze, bambine e bambini al Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori) con le risposte formulate dai ragazzi stessi. La Guida sarà disponibile a breve sul sito del Dipartimento e in formato cartaceo.

La tutela dei minori da situazioni di disagio e pericolo è attuata dal Dipartimento per le politiche della famiglia anche attraverso il Servizio “114 – Emergenza infanzia”, attualmente gestito dalla Fondazione SOS “Il Telefono Azzurro ETS”. Questo strumento di pubblica utilità, multicanale, gratuito, multilingue, attivo 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, è volto ad raccogliere le segnalazioni e offrire consulenza psicologica, sociale, e orientamento legale in riferimento a situazioni di disagio che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti e può comportare l'attivazione di una rete dei servizi del territorio utile a

sostenere le vittime delle emergenze. Il modello di intervento del Servizio 114 Emergenza Infanzia prevede il coinvolgimento di altri servizi, Autorità e istituzioni locali, al fine di fornire al minore non solo una gestione immediata dell'emergenza, ma anche permettere la costruzione di un progetto a medio-lungo termine che consenta di seguire nel tempo il minore stesso e il suo nucleo familiare, garantendo la presa in carico effettiva del caso. Considerata l'importanza del Servizio 114 e con l'obiettivo di diffonderne la conoscenza, prioritariamente tra i minorenni, il Dipartimento per le Politiche della famiglia ha avviato l'iter per la pianificazione della 3^a campagna di sensibilizzazione sul Servizio.

Tra le varie forme di violenza nei confronti dei minori, spesso agita tra pari, figura anche l'allarmante fenomeno del cyberbullismo. Il mio Dipartimento ha competenza in materia di prevenzione del fenomeno ai sensi dell'articolo 3, comma 5, della legge 29 maggio 2017, n. 71 ("Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo").

Per prevenire i rischi sul web occorre informare ed educare i ragazzi e le loro famiglie a un uso consapevole e prudente della rete e delle tecnologie digitali. L'obiettivo finale è agire preventivamente con una strategia che intervenga sull'educazione e la consapevolezza, non solo dei ragazzi, ma anche degli insegnanti e dei genitori. In tale quadro e con tale finalità si muovono i recenti interventi normativi del Governo che affrontano in modo organico il tema dell'alfabetizzazione digitale, prevedendo il coinvolgimento di tutti gli attori del sistema e responsabilizzando i produttori e i fornitori.

Così il decreto legge 15 settembre 2023, n. 123, recentemente convertito con modificazioni dalla L. 13 novembre 2023, n. 159, definisce un sistema di misure urgenti per la sicurezza dei minorenni in ambito digitale.

Tra queste, un primo gruppo di disposizioni riguarda l'applicazione dei sistemi di controllo parentale, rispetto ai quali ne viene assicurata la fruizione gratuita, e vengono posti specifici obblighi a carico dei fornitori e dei produttori (tra i quali quello di informare l'utente sulla possibilità e sull'importanza di utilizzare i sistemi di controllo parentale), la cui violazione è punita con sanzioni amministrative.

La medesima norma affida al Dipartimento per le politiche della famiglia funzioni di indirizzo, sensibilizzazione e monitoraggio, che si concretizzano in:

- promuovere studi ed elaborare linee guida rivolte ai fruitori di dispositivi di comunicazione elettronica e di applicazioni di controllo parentale;
- fornire informazioni sulla possibilità e sull'importanza di installare applicazioni di controllo parentale, già presenti sul sito istituzionale;
- realizzazione campagne annuali di informazione sull'uso consapevole della rete e sui rischi connessi;
- presentare una relazione annuale al Parlamento sull'attuazione delle disposizioni.

Il medesimo decreto attribuisce ai Centri per la famiglia il compito di svolgere servizi di consulenza e di alfabetizzazione mediatica e digitale rivolti ai minorenni.

ni, e si occupa anche del tema dell'impatto dell'esposizione alla pornografia in rete.

Su quest'ultimo tema, in particolare, pone il divieto espresso di accesso per i minorenni a contenuti a carattere pornografico, considerando tali contenuti lesivi della dignità dei giovani e idonei a comprometterne il loro benessere psico-fisico, con un approccio, quindi, di sanità pubblica, e pone l'obbligo, per i gestori dei siti web e dei fornitori delle piattaforme di condivisione video che diffondono in Italia immagini e video a carattere pornografico, di verificare la maggiore età degli utenti.

Nell'auspicare un costante e massimo impegno da parte di tutti, volto alla prevenzione e alla lotta agli abusi nei confronti dei più piccoli, voglio concludere questo mio intervento condividendo con voi le parole dei ragazzi e delle ragazze consultati in occasione del Piano nazionale per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, che riguardano direttamente gli intervenuti a questo incontro: "Enti, Autorità e persone di fiducia: il nostro scudo contro i pericoli".

I più piccoli, i più vulnerabili si fidano di noi e a noi si affidano: offriamo loro l'arma dell'istruzione, dell'educazione e della consapevolezza e, senza indugi, costruiamo intorno ai giovani ambienti sicuri e liberi da ogni forma di violenza, offline e online.

Come ha dichiarato il Presidente Mattarella in occasione della giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia, il 5 maggio 2022: "Ciascun bambino, in ogni parte del mondo, ha diritto a un'infanzia felice. Garantire questo diritto è un dovere che richiede il contributo e lo sforzo di ciascuno".

Grazie per l'attenzione

Roma, 17 novembre 2023

Dott. Gianfranco Costanzo
*Capo del Dipartimento per le politiche della famiglia
della Presidenza del Consiglio dei Ministri*